

DOLORI DI SUCCESSO

Dopo zombie e vampiri
i romanzi per adolescenti
scoprono la malattia
Il nuovo filone si chiama
“sick-lit” e divide i critici

ELENA STANCANELLI

S

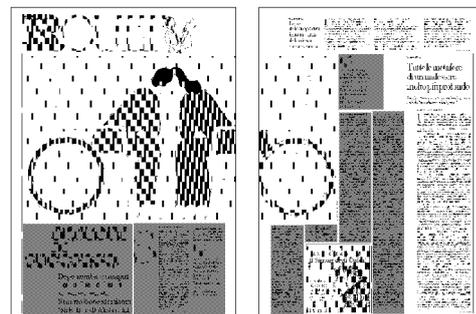
embra che le malattie siano diventate uno degli argomenti preferiti dagli adolescenti. E il cinico mercato editoriale fiuta l'affare. *Never Eighteen* di Megan Bostic, *Somuch to live for* di Lurlene McDaniel, *Red Tears* di Joanna Kenrick, *The probability of miracles* di Wendy Wunder, *Voglio vivere prima di morire* di Jenny Downham (pubblicato in Italia da Bompiani)... per citare solo alcuni bestseller. Bastano i titoli per capire di cosa si tratta: ragazzini pallidi, che imbastiscono amori e amicizie tra corsie di reparti oncologici e gruppi di appoggio, mentre nei loro corpi variamente mutilati scorre il veleno della chemioterapia, entra ed esce l'ossigeno pompato dalle bombole. Gli ultimi mesi, spesi tra desideri da realizzare e lunghe chiacchierate per sviscerare il mistero dell'esistenza. Gli americani, tassonomisti indefessi e geni della titolazione del mondo, hanno battezzato *Sick lit* questo sottoinsieme della letteratura YA (young adult).

Dopo zombi e vampiri *the*

next big thing sarebbe dunque il cancro. Ma vanno forte anche l'anorexia, (tra questi *Zoe letting Go* di Nora Price e *Wintergirls* di Laurie Halse Anderson, pubblicato in Italia nella

“

Opere scritte per adulti sono diventate di culto tra i ragazzi. Il primo caso fu *Amabili resti* dove la morte è il motore della storia. Mancava solo l'amore che poi sarà portato nel genere dalla serie *Twilight*



collana Y, di Giunti, l'unica vera collana di narrativa *young adult* che sia stata tentata da noi) la depressione, l'autolesionismo. Persino *Quel che ora sappiamo* - l'ultimo libro di Catherine Dunne, l'autrice del tristemente noto *La metà di niente* - ha per protagonista un ragazzino che si uccide, dopo aver cercato di arginare l'angoscia ferendosi braccia e gambe. Dell'ossessione adolescenziale per il suicidio racconta anche Julie Anne Peters in *By the time you read this I'll be dead*. Il fascino per i corpi manomessi, le menti mangiate dal rovello, la consunzione della carne che sveglia il desiderio sessuale: vecchie storie, nostri eterni topoi letterari. Ma la questione, quella che ha posto il *Daily Mail* qualche giorno fa, è che questa letteratura in particolare è immaginata esplicitamente per degli adolescenti. Quanto è pericoloso - si chiede Amanda Craig, tra le massime esperte di letteratura per ragazzi, intervistata dal *Daily Mail* - consegnare a ragazzi molto giovani storie nelle quali la malattia e la mortificazione del corpo, sono presentati come luoghi della conoscenza, addirittura condizioni di privilegio emotivo? La letteratura per ragazzi pretende una enorme responsabilità sociale e morale. Scrittori, ma soprattutto editori, hanno il dovere di

tener conto che in quella fase dell'avita siamo particolarmente fragili, oltre che incredibilmente portati all'imitazione, dice. E cita un precedente molto noto, un libro destinato agli adulti ma diventato, quasi suo malgrado, un cult per gli adolescenti. «Mi chiamo Salmon, come il pesce. Avevo quattordici anni quando fui uccisa, il 6 dicembre del 1973». *Amabili resti*, di Alice Sebold. Una storia terribile narrata dalla voce leggera della ragazzina morta. L'impatto del lutto sulla sua famiglia, le indagini che portano all'arresto del serial killer, il mondo di chi resta, visto attraverso gli occhi di chi non c'è più. *Amabili resti* non è certo un libro malizioso, non indulge e non specula. Ma sveglia un appetito, crea un desiderio, secondo Craig. Mette a punto quella dinamica tra tema tragico e tono brillante, sceglie la morte, la sua seduzione/repulsione, come motore della storia. Manca solo l'amore, ma a questo penseranno i vampiri. Saranno le creature esangui, celebrate dalla saga di *Twilight*, a portare nella YA il pathos sentimentale e il sesso. La formula è completa, il successo matematico. Curioso come sia stata proprio Kristen Stewart, eroina cinematografica della saga di Stephenie Meyer, a impersonare la protagonista di *Speak*, una ragazzina che subisce uno stupro durante un party e viene perseguitata dai compagni quando si decide a denunciarlo, storia scritta dalla già citata Laurie R. King Anderson, tra gli autori considerati da salvare, in una perfetta e moralmente sostenibile biblioteca *Sick-lit*. *Tout se tien*....

Ma il vero caso letterario che ha dato origine alla polemica è il romanzo di John Green, *Colpa delle Stelle*, pubblicato qualche mese fa anche in Italia da Rizzoli. Che la giornalista Michelle Pauli, rispondendo dal *Guardian* all'articolo del *Daily Mail*, difende invece con tenacia. È un libro che consiglio, che offre spunti di riflessione su amore, amicizia, famiglia, scrive la giornalista. Non capisco per quale motivo dovremmo bandire dalla letteratura per ragazzi proprio i temi attraverso i quali si svolge la loro crescita, compresa la depressione, la sessualità, e in certi casi la malattia. La protagonista del romanzo di Green, Hazel Grace, ha sedici anni, è vergine, «diagnosi di cancro alla tiroide in fase IV a tredici anni... tre mesi dopo la prima mestruazione. Tipo: congratulazioni! Sei una donna. Adesso muori». Augustus Waters invece è reduce da un osteosarcoma che gli ha mangiato una gamba, ma adesso sta bene. È bello, atletico, intelligente, sexy. E si innamora di Hazel durante un incontro al gruppo di appoggio. Hazel e Augustus non piangono mai, quasi mai..., leggono ossessivamente il romanzo di uno scrittore olandese che parla di una ragazzina che muore di cancro e si intitola *Un'imperiale afflizione*, e perdono insieme la verginità in Olanda. Ma dal momento che «il mondo non è un ufficio esaudimento desideri» non ci sarà un lieto fine, anche se sarà comunque una fine diversa da quella che ci si aspetta.

Colpa delle stelle è un libro ben scritto, mai patetico, forte e non retorico. I nostri ragazzi, scrive Michelle Pauli sul *Guardian*, hanno bisogno di leggere libri che parlino della vita, non solo di gnomi, maghi, vampiri, libri che esplorino esperienze che li riguardano o potrebbero riguardarli. E la sofferenza è certamente tra queste, come sapeva anche la mia generazione che è cresciuta guardando Heidi e piangendo calde lacrime sulle sue disgrazie. E io mi fido degli scrittori che si rivolgono agli YA, perché sono tra i più seri, scrive la giornalista, e consapevoli della loro grandissima responsabilità. John Green è certamente tra questi. Dunque la questione della *Sick-lit*, secondo il *Guardian* e secondo molti blog e siti americani che si occupano di YA, non riguarderebbe gli scrittori ma editori senza scrupoli, che calcano il fenomeno buttando in pasto agli adolescenti robbaccia arrabattata, morbosa e volgare. La morte sì, ma con stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad aprire il dibattito è stato *Colpa delle stelle* un libro ben scritto, forte ma non patetico e retorico ma non succede spesso Editori senza scrupoli calcano il fenomeno pubblicando robbaccia arrabattata, morbosa e volgare